2

Villa Aventino

1912 / 2022

110

SCHIAVI S.p.A.
IMPRESA DI COSTRUZIONI

Anniversary book

indice

Il panorama ritrovato di Villa Aventino 02

L’architettura di Villa Aventino 12

Musica e pittura al cenacolo di Villa Aventino 26

Sguardi trasversali a Villa Aventino 32

Restauro conservativo 54

I passi verso l’Aventino 64

Backstage: le interviste 86

Il panorama ritrovato di Villa Aventino

1

Da pascolo a villeggiatura dei Ventura Gregorini

Ci vollero più di cento anni per maturare un nuovo sentimento del paesaggio. Almeno dal 1809 il mappale su cui sorgerà Villa Aventino risulta in catasto come prato: un panorama di silenzio, interrotto dai rumori dello sfalcio e del pascolo. Solo nel 1907 i fratelli imprenditori Fortunato e Andrea Ventura Gregorini acquistano questa terra dagli Zitti e le danno un'interpretazione diversa: non più luogo di fatica e solitudine ma luogo di riposo e convivialità.

Il lago e i monti

I due acquirenti rivolgono così uno sguardo nuovo al paesaggio dove, dal 1912, Villa Aventino siede in posizione eminente. L'architettura apre finestre verso il lago e i monti per vedere oltre le piante che un tempo la custodivano e le facevano da quinta scenografica. Oltre che per vedere, tuttavia, questa architettura sorge anche per essere vista: guardando l'altipiano, soprattutto da quota più alta, la villa è il baricentro della cartolina, un punto di messa a fuoco per chi si orienti e riconosca il panorama.

Il panorama

La felice positura dell'Aventino e le sue moderne scelte costruttive consentono questo incrocio di sguardi: i fratelli Ventura Gregorini con i loro ospiti assorti nel panorama e insieme l'edificio stesso offerto a rappresentare, in quel panorama, la levatura economica e culturale dei proprietari.







I prati di Stà
visti da Villa Quirinale
a inizi '900.

Fino alla morte del primo, occorsa nel 1920, Fortunato e Andrea Ventura Gregorini mantengono indivisa la proprietà dell'Aventino, come fosse un rifugio fraterno, la ripresa dell'infanzia spensierata trascorsa insieme. Questa calorosità coinvolge anche l'anziana madre dei due, Luigia Volpi, che sopravvive a entrambi e soggiorna spesso in villa.







I cinque anni che intercorrono tra l'acquisto del terreno e la costruzione dell'Aventino misurano la maturazione di un progetto cui i fratelli, mecenati e imprenditori, dedicano una speciale attenzione.
Perché, tuttavia, creare qui e non altrove il loro buon ritiro? Fedele Zitti Volpi, la nonna materna dei due, è sorella del patriota Giovanni Battista Zitti (1842-1904), fautore a Bossico di Villa Caprera: la prima fondazione che intona tutte le successive villeggiature dell'altipiano alla stessa poetica risorgimentale e garibaldina.

Come il nipote Girolamo Volpi (fratello di Luigia) e il cugino Felice Ventura (marito di Luigia), Giovanni Battista partecipa alle Guerre d'Indipendenza.
Questa militanza consente alla famiglia intera di raffigurarsi come una nobiltà nuova, non più oziosa e di sangue ma intraprendente e di ideale. Inaugurate dal patriota Zitti, le ville dell'altipiano di Bossico ispirano i propri nomi alle idee liberali sottese alla proclamazione del Regno d'Italia e alla Breccia di Porta Pia, assaltata perché Roma fosse capitale.



Bossico,
lago d'Iseo,
panorama.



Bossico,
la pineta,
primi del '900.



Veduta del centro abitato
di Bossico.
Sullo sfondo il lago d'Iseo.





Il fatto che i Ventura Gregorini acquistino proprio dai parenti Zitti il prato, dove sorgerà l'Aventino, conferma il desiderio dei due fratelli di aderire in loco a questa narrazione. Delle villeggiature sull'altipiano di Bossico, Villa Caprera di Giovanni Battista Zitti è l'episodio capocordata cui seguono altre fondazioni, come nodi sulla stessa fune: Villa Vaticano, proprietà dell'imprenditore Giovanni Andrea Gregorini, anch'egli sposato con una Zitti e in parentela con i Ventura Gregorini; Villa Quirinale, proprietà dei notai Antonio e Francesco Rosa, che rogano le compravendite e i testamenti delle famiglie citate. A Bossico si ricompongono così gli accordi matrimoniali e patrimoniali tra i maggiorenti di Lovere, che qui rilassano i propri rapporti nella forma vacante della conversazione arguta, del cenacolo letterario, del mecenatismo pittorico e musicale.



La pineta di Bossico,
sullo sfondo il monte Guglielmo
e il lago d'Iseo.



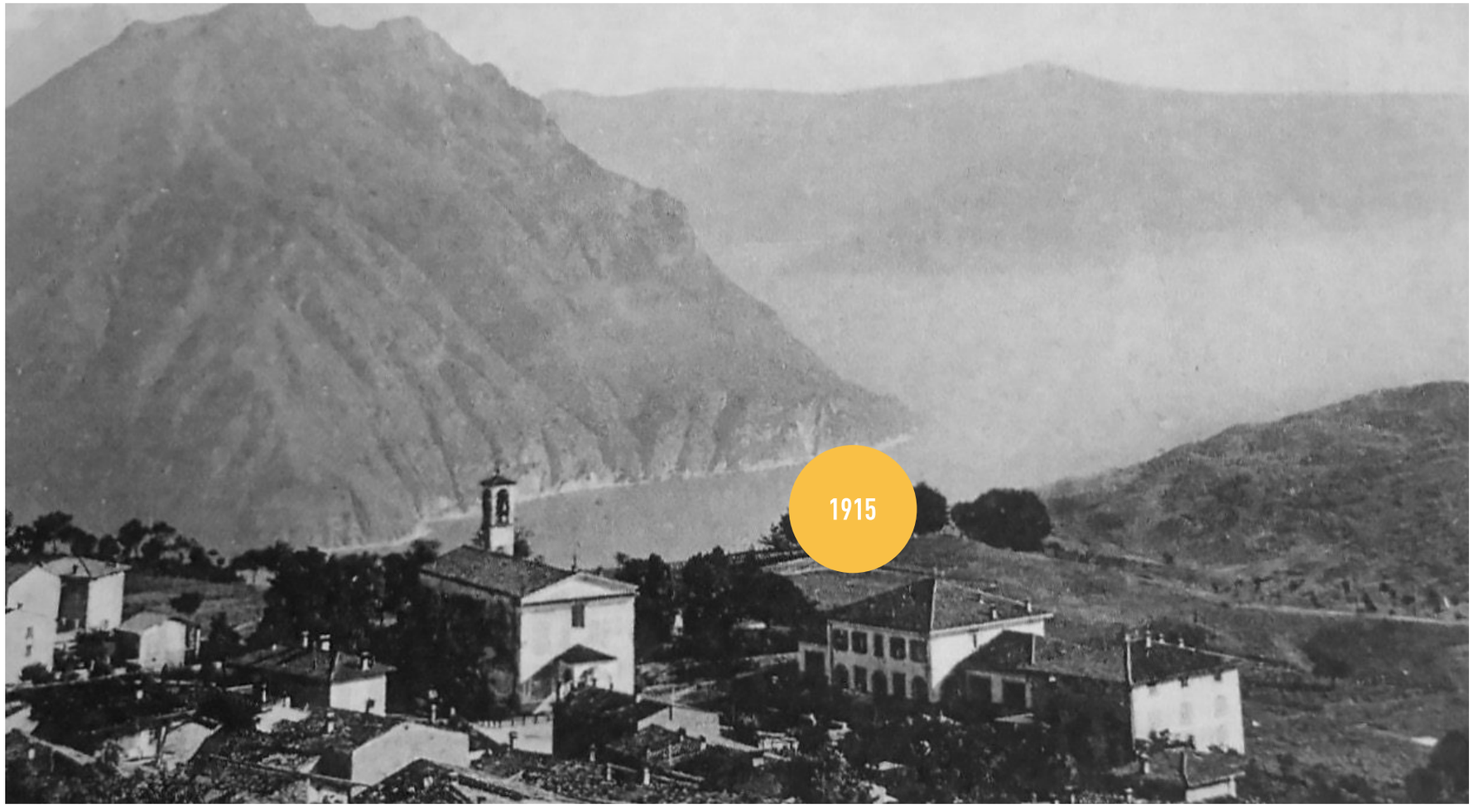
Bossico,
pascoli,
primi del '900.

Il cantiere di Villa Aventino si innesta dunque su un panorama familiare, politico e sociale già tracciato, rilanciandone però il tenore costruttivo oltre la consueta grammatica dell'architettura di montagna.

L'edificio del 1912 consulta il panorama delle villeggiature amiche e circostanti di Zitti, Gregorini e Rosa, aderendo alla loro traiettoria culturale.

L'adesione dell'Aventino si esprime tuttavia secondo un nuovo linguaggio compositivo. Fino ad allora i progetti mantenevano una cifra rustica, montana, talora in adeguamento a preesistenti roccoli da caccia.

La villa dei fratelli Ventura Gregorini adotta soluzioni costruttive moderne e confortevoli, più urbane che rustiche, quasi più di pianura che di montagna: come se la città uscisse da se stessa per rappresentare la propria borghesia imprenditoriale e il proprio gusto sulla tela vergine e nell'ambiente naturale dell'altipiano bossichese.





Suggestiva veduta della piazza di Bossico e dell'abitato. Sullo sfondo la Corna dei Trenta Passi.

L’architettura dell’Aventino

2

La tradizione della modernità

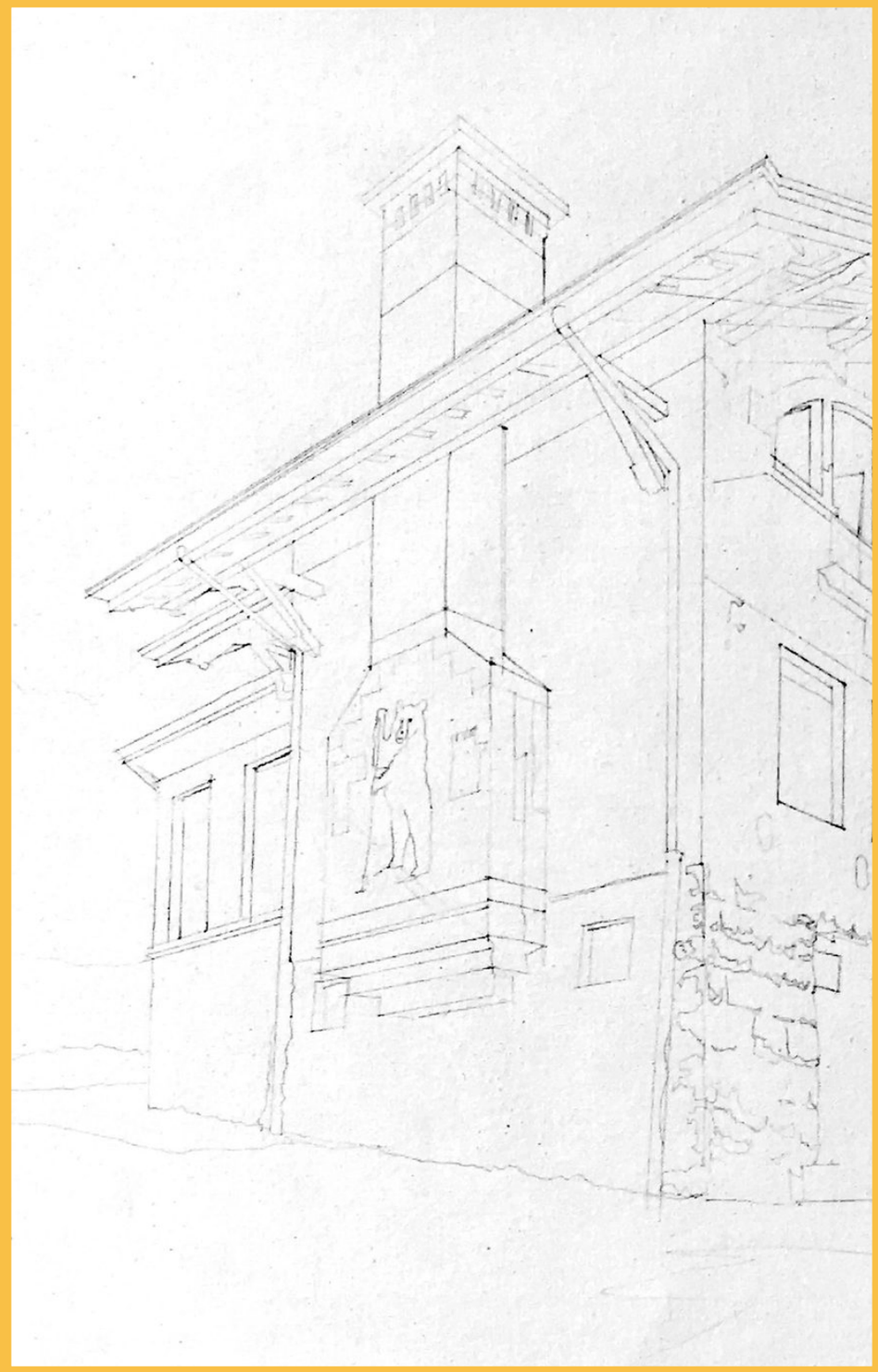
In greco antico la parola arché ha due principali traduzioni: origine e potere che, in architettura, corrispondono all’alleanza tra progetto e committenza, costruttore e abitante della casa. Questa alleanza è specialmente sentita sul cantiere di Villa Aventino che deve trasmettere nella pietra, nel cemento e nel legno il potere, la cultura e il gusto dei committenti fratelli Ventura Gregorini.

Le ville dell’altipiano

È con intuizione scenografica che i due scelgono il luogo adatto, perché l’edificio veda il panorama montano e lacustre ma anche perché l’edificio venga visto; in aperto colloquio con le altre ville dell’altipiano e tuttavia più elegante, stagliato come a compimento di un paesaggio in attesa.

L’impresa Schiavi

A chi affidare un cantiere così impervio e incastonato, difficile persino da raggiungere? La domestica memoria e l’archivio documentale dell’Impresa Schiavi concordano nel riferire la costruzione affidata proprio a questa famiglia di Bossico che, quando si occupa dell’Aventino, esercita già l’arte muraria e della falegnameria da almeno cento anni.

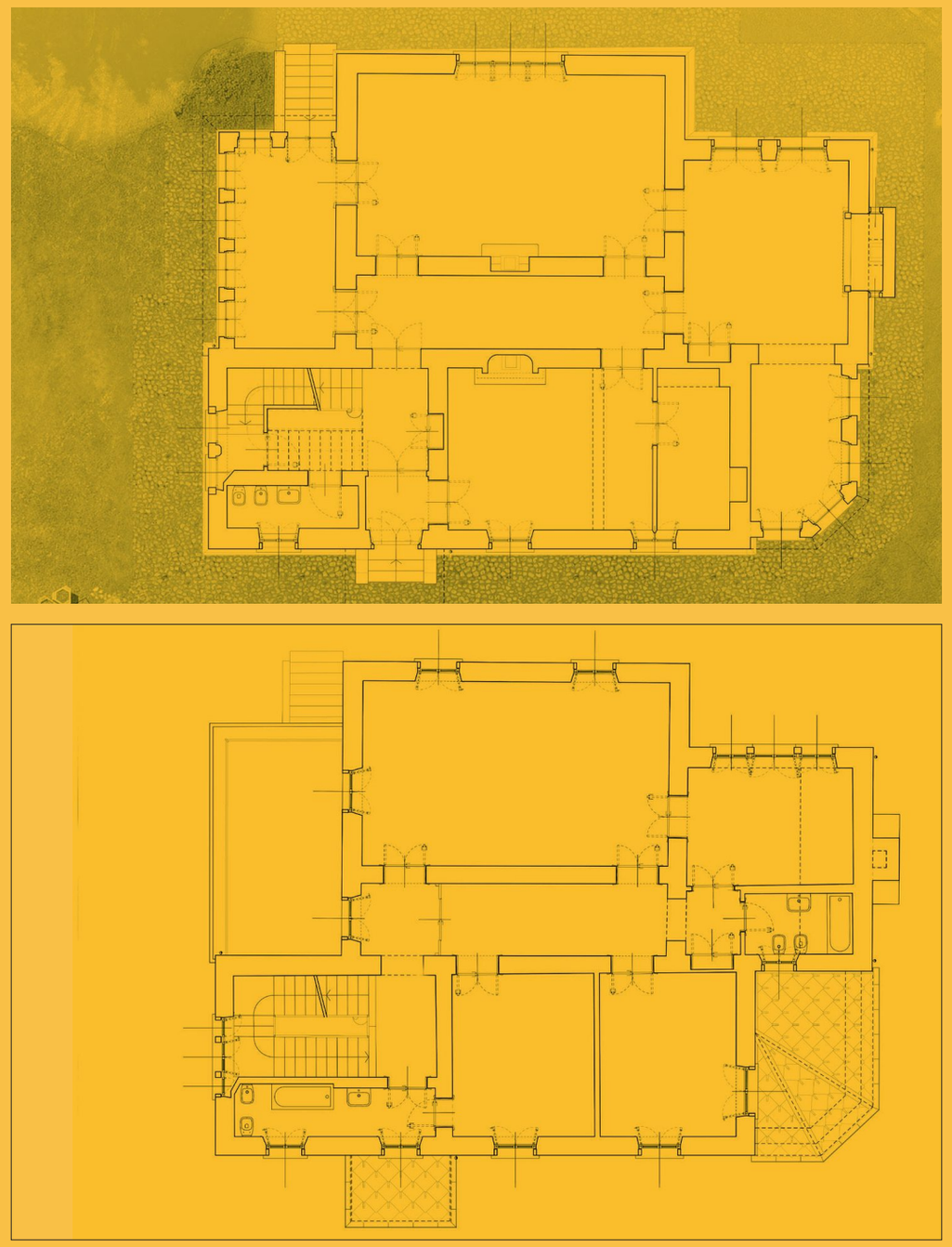




Il cantiere di Villa Aventino

L'AVENTINO ADOTTA IL CEMENTO ARMATO, DOSANDO SAPIENTEMENTE L'IMPIEGO DEL FERRO, "PORTANTE" ANCHE PER LE ECONOMIE DEGLI IMPRENDITORI SIDERURGICI VENTURA GREGORINI: UN'ADOZIONE ALLORA INEDITA NELLA GRAMMATICA COSTRUTTIVA DELLA ZONA.

Ercole Zitti, cugino del patriota Giovanni Battista, promuove la raccolta dei fondi necessari a erigere l'asilo di Bossico (1915), intitolato a Lavinia Storti (nipote del patriota) e costruito nel coinvolgimento dal capomastro Ermenegildo Schiavi. L'incarico conferma la consuetudine di questa famiglia con l'imprenditoria loverese che teneva



villeggiatura a Bossico, dove Fortunato Ventura Gregorini è del resto sindaco. Le maestranze allenate nel linguaggio costruttivo di montagna non bastano però a spiegare la riuscita di Villa Aventino. Il cantiere dell'edificio contempera infatti questa tradizione con la modernità di un progetto, le cui scelte compositive eccedono gli ambiti e le competenze locali.



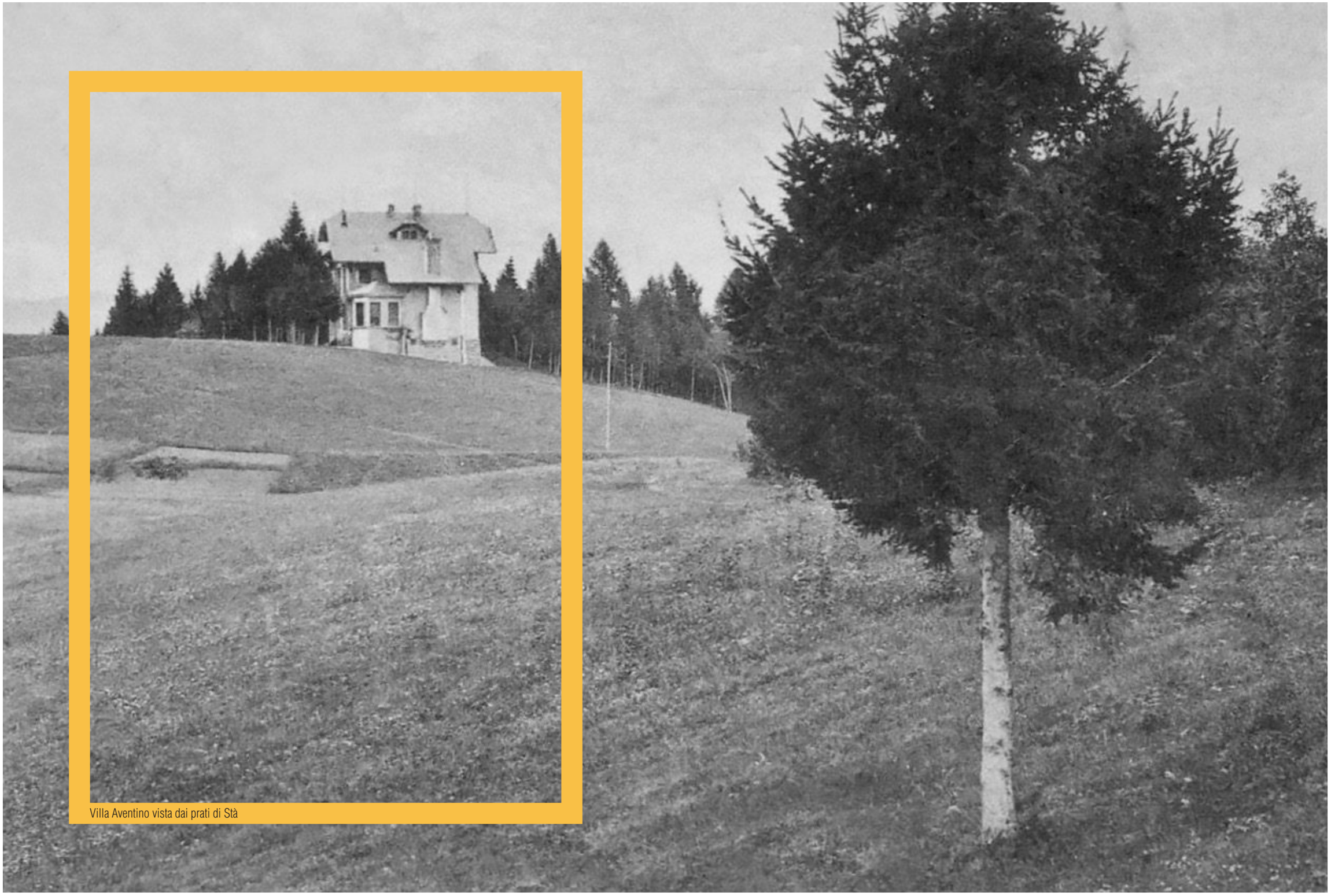
Le impalcature per la costruzione di Villa Aventino

La graniglia impiegata a contorno delle finestre, ampie rispetto all'uso di montagna, coniuga l'architettura al futuro per anticipare una soluzione che si propagherà solo poi su larga scala. Il basamento in pietra locale e gli inserti (davanzali e dettagli d'arricchimento) in pietra Simona dosano a queste novità i colori più consueti della tavolozza locale. Solo un progettista di levatura poteva tenere in equilibrio il dialogo della modernità con la tradizione, il colloquio tra i calcoli del cemento armato e il calore dei materiali costruttivi tipici della zona.





Anche l'economia degli spazi interni testimonia la caratura del progetto. Nel seminterrato si ricavano vani di servizio come la cantina, le lavanderie e persino un locale per l'impiantistica. Sui lati brevi del piano terra si aprono invece due vani a bow-window, ambienti ad ampie vetrate, che creano un ingresso invitante e un intimo studiolo; spazi entrambi disegnati dalla luce. Il virtuosismo compositivo del progettista corrisponde alla modernità della dotazione interna: caldaia, termosifoni, acqua corrente, cisterna; si compie così il comfort di una villa urbana e inattesa tra il coro dei monti.



Villa Aventino vista dai prati di Stà



Villa Aventino

Quale mano firmò il progetto mai ritrovato di Villa Aventino?

Iniziatore della fortuna imprenditoriale ereditata dai fratelli Fortunato e Andrea Ventura Gregorini, Giovanni Andrea Gregorini commissiona all'architetto Antonio Tagliaferri la villa padronale e gli stabilimenti siderurgici di Lovere.
Interprete eclettico, costui veste con gusto neogotico specie le villeggiature, declinando forme neorinascimentali nei cantieri di città.

Tagliaferri muore tuttavia tre anni prima che si compia l'Aventino di Bossico, e il nipote Giovanni non sembra avere parte nel progetto. Nemmeno l'architetto Luigi Tombola risulta coinvolto al cantiere sull'altipiano, benché disegni a Lovere Villa Zitti, dove lo affianca il decoratore Francesco Domenighini attivo anche all'Aventino.

Oltre agli affreschi di quest'ultimo, la villeggiatura dei Ventura Gregorini offre un elegante corrimano la cui sinuosa decorazione allude forse al gusto di Egidio Dabbeni, architetto e ingegnere, senza che questa allusione trovi però il conforto dei documenti.
La paternità dell'Aventino si presumeva tra l'orbita di questi progettisti e il colloquio internazionale intrattenuto dai committenti Ventura Gregorini.

La villa custodiva il nome del progettista come una porta socchiusa che, una volta di più, invitava a ripercorrere l'incanto di quelle stanze. Con buona certezza, possiamo ora affermare che le sue architetture portano la firma di Vittorio Rillosi [1], nato a Lovere il 2 settembre 1877 dai possidenti Stanislao e Clementina Uberti. Di cospicua famiglia loverese, residente al civico 80 di contrada Piazza, Vittorio sposa a Brescia il 26 novembre 1908 Gerolimina Uberti.
Con l'Aventino, la sua abilità progettuale intercetta il meglio del dialogo tra la tradizione architettonica del Sebino e il rinnovamento delle tecniche costruttive non solo italiane.

1) Francesco Domenighini, 1860-1950. L'arte della decorazione, la passione del dipingere e l'impegno nell'insegnamento: Breno (Brescia), Chiesa di Sant'Antonio, 10 agosto - 28 settembre 2002, Bolis, Azzano San Paolo 2002.

Musica e pittura al cenacolo dell'Aventino

3

Il mecenatismo dei Ventura Gregorini

La donazione Ventura Gregorini si compone dei 213 volumi che, un tempo sugli scaffali di Villa Vaticano, passano in proprietà ai fratelli Fortunato e Andrea, promotori di Villa Aventino. Figlio di Andrea, il dott. Felice Ventura Gregorini dona il fondo librario alla civica biblioteca di Lovere, consentendoci di ritrovare il segnalibro o l'orecchia all'angolo delle pagine, su cui gli imprenditori interruppero la lettura durante i soggiorni sull'altipiano di Bossico.

I trattati

Accanto ai trattati tecnici e scientifici, anche in lingue inglese, tedesca e francese, sullo scaffale si trovano titoli di storia garibaldina, testi scolastici, riviste di viaggio; le pagine si aprono docilmente, come consultate da antica e frequente devozione.

I dipinti

I fratelli Fortunato e Andrea Ventura Gregorini si formano alla contabilità e all'impresa: tuttavia le letture del Vaticano e dell'Aventino li rivelano suscettibili al bello artistico, classico, letterario quasi che la villeggiatura sull'altipiano pacificasse anche gli studi umanistici e scientifici, troppo spesso rivali tra loro. Sotto il segno di questa sensibilità, nella bussola d'accesso a Villa Aventino i due imprenditori fanno dipingere in cartiglio 15 citazioni poetiche, tratte perlopiù da Carducci, Pascoli e D'Annunzio.



Stralciati dalla donazione Ventura Gregorini e ora presso l'Accademia Tadini di Lovere, 48 libretti d'opera lirica misurano un'altra inattesa passione degli imprenditori che vollero l'Aventino: la musica. Con appunti a margine e talora con dedica autografa dei librettisti, queste pagine ambientano il gusto in cui i due fratelli amavano indire concerti presso la villa sull'altipiano di Bossico; non un luogo di vacanze oziose e inerti, dunque, ma un cenacolo dove molti artisti intingono il pane nella generosa ospitalità dei Ventura Gregorini.

Il mecenatismo dei fratelli imprenditori, che fondano l'Aventino, frequenta la letteratura e la musica ma si declina soprattutto nell'arte pittorica perché le opere dei maggiori artisti di allora adornino la villa e si alternino ai panorami incorniciati dalle sue finestre. Zitti, Gregorini e Ventura Gregorini invitano pittori diversi a ritrarre loro, gli ideali cui s'ispirano e i paesaggi assorti del lago e della montagna. Giungono così sull'altipiano artisti quali Giovanni Trussardi Volpi, Cesare Tallone e Giorgio Oprandi.

Del primo, ritrattista, l'Aventino custodiva alle pareti alcune opere documentate ancora nel 1982. Anch'egli ritrattista, il secondo esegue in veloci pennellate i busti di Garibaldi e Mazzini su due battenti di porta, trasferiti dal Vaticano all'Aventino e qui donati nel 1986 al Presidente del Consiglio Bettino Craxi in visita a Bossico.

La doppia passione di Oprandi per i panorami e per la caccia rende due volte gradito il suo soggiorno sull'altipiano, tra scorci di luce e boschi ombrosi.



Cesare Tallone
Ghiacciaio di Macugnaga ai picchi del Monterosa
olio su cartone 36x51 cm, firmato in basso a destra: "*C. Tallone*".

Il paesaggista Oprandi è nativo di Lovere ma, più ancora degli altri due, viaggia e riporta all'Aventino il sapore esotico di quel viaggiare, influenzando il gusto pittorico e la conversazione in villa. L'edificio stesso sorge, del resto, sotto il segno delle muse:
le pareti dell'ingresso ripetono all'ospite versi d'augurio e in lode della montagna; da lì basta qualche passo per accedere al salone del piano terreno, dove l'artista Francesco Domenighini realizza una tra le sue opere più riuscite.

Si tratta del soffitto, eseguito come fosse coperto da un velario, di cui l'autore restituisce a pennello tutta la cangiante morbidezza delle stoffe. Due dettagli esterni annunciano l'accuratezza degli interni: rosso vivace, una fascia segnata da quadrifogli distingue già da fuori quali fossero, dentro la villa, gli appartamenti padronali; l'esterno del camino principale raffigura invece lo stesso orso che ricorre sul suo fronte interno.

Per un'ironia quasi araldica la fiera, appoggiata a un ramo, è simbolo della famiglia Ventura Gregorini durante il tempo trascorso all'Aventino: una potenza inoperosa e vacante, che non conviene però disturbare nella sua vacanza.

Poesia, musica, pittura abitano ancora questo luogo ispirato e ispiratore, pronte a risvegliarsi quando il visitatore varchi la soglia di Villa Aventino sulle orme lasciate da Ventura Gregorini, Trussardi Volpi, Tallone, Oprandi e Domenighini: un passato che non passa ma rimane come costante invito alla bellezza dell'arte e della natura.



Francesco Domenighini

Zoanno 1923

olio su cartone 18x25 cm, firmato in basso a sinistra: "*F. Domenighini*"

Sguardi trasversali a Villa Aventino

4

di Elena Forin

Le dimore di Bossico

Tra i comuni di Bossico e Lovere, in un altipiano felicemente affacciato al paesaggio del lago d'Iseo, sorgono alcune dimore costruite a partire dal secondo Ottocento da famiglie alto borghesi della zona.
La particolarità di questi edifici non risiede tanto (o solamente) nelle architetture, quanto nella storia e nella scelta onomastica che le connota.

Il legame con Roma

Ciascuna di esse porta il nome di un colle romano, di un luogo legato alla città eterna o a eventi risorgimentali: chi le ha costruite ha espresso infatti apertamente il proprio ideale politico e patriottico schierandosi a favore dell'unità d'Italia, e di Roma come città capitale.

Le ville

Campidoglio, Aventino, Celio, Esquilino, Palatino, Quirinale e Viminale, ma anche Vaticano, Gianicolo, Pincio, Caprera, Glori e Quattro Venti raccontano uno dei tanti modi con cui i valori democratici e repubblicani sono emersi in quegli anni, e testimoniano l'impegno e la partecipazione al proprio tempo dell'imprenditoria ottocentesca, diventata poi modello per le generazioni successive, che ancor oggi in quei luoghi e in continuità con il passato, supportano lo spirito del presente.







Così è infatti nel caso specifico di Villa Aventino, una costruzione più tarda rispetto alle altre: sorge infatti nei primi anni ‘10 del Novecento per volere dei Ventura Gregorini, ed è pensata in una sorta di “colloquio“ con Villa Vaticano, edificata nella seconda metà dell’Ottocento da Giovanni Andrea Gregorini, il fondatore della ferriera di Lovere e appartenente alla stessa famiglia dell’Aventino. Anche i Ventura Gregorini provengono dal mondo siderurgico - e infatti il fondo libraio del Vaticano (passato ai proprietari dell’Aventino) è composto di volumi, donati alla civica biblioteca di Lovere, per lo più tecnici, che testimoniano una competenza internazionale e un acceso interesse per la mineralogia, la meccanica e la chimica industriale, oltre a raccogliere fonti dalla solida impronta europea e risorgimentale. L’Aventino di Bossico è stato però un luogo felicemente colto anche in tema di arti liberali: dagli anni ’30 del ‘900, oltre a essere sede di apprezzamento e ascolto della musica lirica, la Villa diviene il centro cruciale anche per un nutrito gruppo di artisti: ricorda infatti il giornalista ed illustratore locale Narciso Bonfadini, che Villa Aventino, “provvista delle comodità più raffinate, è un piccolo tempio dell’arte.
Tele del Tallone, del Trussardi, dell’Oprandi e di altri Maestri coprono le pareti delle sue sale per il più eletto godimento dello spirito.

Sopra: *Betulle a Bossico, olio su tela applicata su tavola 34x47,5 cm, firmato in basso a destra G. Oprandi*

Ed è facile sentire là dentro buone esecuzioni musicali: come quella che, una lontana notte di maggio, gremita di stelle e di amori, io sentii fluire dalle aperte vetrate e propagarsi nel bosco a svegliarvi le fate delle più belle fiabe infantili per le danze».
È questo il clima in cui nascono tante opere, ispirate dalla tranquillità del luogo, dalle sue viste distese e dal nutrimento culturale offerto dai Ventura Gregorini: tra queste anche la piccola tela di Giorgio Oprandi che avvia il più recente progetto della Villa, e che coinvolge tre esponenti dell’universo della pittura contemporanea - Beatrice Alici, Gabriele Grones e Michele Tocca. Di ritorno da lunghi viaggi in Africa e Albania, Oprandi si ristabilisce a Bergamo, e dagli anni ’40 del Novecento circa, si dedica alla pittura di paesaggio trovando nella natia Lovere e nella natura del Sebino le fonti privilegiate del suo dipingere. Alcune testimonianze lo raccontano alle sue prime armi, in questi luoghi, come poeta lirico del paesaggio, ma anche come frequentatore dei prati e delle pinete: il suo rapporto con lo spazio e con il sentimento dell’altipiano è del resto ben evidente anche nel piccolo lavoro dei primi anni ’40 che parla dell’Aventino come di un luogo raccolto, avvolto nella vegetazione e nel silenzio. Il dipinto, attraverso tocchi distesi e morbidi, trasmette un’atmosfera pacata e luminosa, governata da un sereno equilibrio tra una natura dolce e armonica, e la presenza discreta dell’uomo. Questo minuto gioiello di poesia, è stato il punto di riferimento da cui sono partiti Alici, Grones e Tocca: ciascuno di loro ha infatti trasmesso in un’opera dal formato analogo a quella del maestro novecentesco, le diverse sfumature rilevate nel contesto, restituendone non solo tre visioni, ma anche tre diverse temperature.



Beatrice **Alici**

Beatrice Alici (San Donà di Piave, 1992) sembra aver colto quello spirito magico che per il Bonfadini si propagava dalla Villa e svegliava le fate per condurle alle danze: il suo è un Aventino avvolto in quel buio che precede il crepuscolo, o nel sopire del giorno verso la notte. Non vi è cupore alcuno in questo notturno, ed è anzi il senso più raccolto della natura a esplicitarsi nell'intimità del bosco colto attraverso la luce della luna. Sul senso e sulle suggestioni di questo momento l'artista è impegnata da molto tempo, fin da quando, come dice lei stessa, ambientava le sue opere nella notte senza averne piena coscienza, arrivando gradualmente a catturare la temperatura lunare componendo per lo più attraverso scale di grigi e verdi a cui accompagnare esplosioni più o meno potenti di luce: dopo aver sperimentato nuovamente il colore e le sue note anche brillanti, in questo e in altri lavori recenti la Alici torna a scegliere pochi toni cromatici di cui verifica sfumature e gradazioni. Questa strada, che aveva percorso in maniera ancor più netta ai tempi dell'Accademia in cui affidava al disegno il compito di tradurre le proprie visioni, l'ha portata a elaborare un concetto di magico e di fantastico che si ritrova anche nell'atmosfera del dipinto dell'Aventino, in cui prende corpo un sentimento evocato da atmosfere e luci originarie e quasi primordiali.



Lo spazio non è ritratto in maniera fedele, e anzi corrisponde a una visione creata dall'artista, che ha inquadrato nella tela uno scorcio della Villa avvolta da alberi che in realtà si trovano poco oltre, ma non in diretta prossimità dell'architettura.

Ad aver impressionato Alici infatti, è la vastità della natura che circonda l'Aventino e il tipo di paesaggio che intorno a questo si snoda: il processo compositivo è quindi nato da una serie di scatti che hanno inquadrato la Residenza e che sono serviti per proporzionarla rispetto al contesto, che nel dipinto abbraccia in maniera immersiva il corpo della costruzione. La visione dell'artista suggerisce inoltre l'approdo alla casa dal retro, dalla sua prospettiva privata e secondaria, lontana dall'ufficialità dell'affaccio e dell'accoglienza formale: il tenore suggestivo dei colori lascia inoltre intravedere le vetrate del bovindo affacciato sulla natura, costruito per entrare con lo sguardo nel pieno del bosco, del suo mistero e delle sue magiche creature.



Gabriele **Grones**

Gabriele Grones (Arabba, 1983) sceglie per l'Aventino uno sguardo dal basso che fa emergere l'architettura con una sua forma di monumentalità, ma se Alici stempera le dimensioni e la presenza diluendo il corpo e lo spazio nel morbido e onirico trattamento dei colori, Grones sceglie invece la piena luce del giorno e l'atmosfera di una nitida giornata di primavera. L'aria di questa Bossico è cristallina e pulita, ancora vagamente tagliente, ma aperta allo sguardo e alle sue tante prospettive che dall'altipiano si aprono sul lago e sul suo territorio. Grones coglie la Villa in uno dei suoi tratti distintivi, ovvero la scritta latina dipinta all'esterno in corrispondenza del camino ("guai a sfiorare il temibile orso poggiato al bastone, l'Aventino offre pace e letizia"), con l'immagine dell'orso e la data di costruzione del 1912. Per arrivare a questo taglio, l'artista ha selezionato un insieme di scatti fotografici della Villa e dei suoi dintorni e ne ha analizzato la composizione e i dettagli affrontando il lavoro come fosse un ritratto. "Ho cercato di individuare la forma generale e i particolari da far risaltare (come il dipinto parietale con la scritta oppure il livello in pietra a vista), in modo da creare un'immagine densa di dettagli ma equilibrata. Ho inserito dei brani del paesaggio che si distende di fronte alla villa che si rispecchiano nelle finestre che danno sul versante del lago, per suggerire il rapporto con lo spazio."



Quello che risulta da questo approccio e da questa modalità, è quindi un linguaggio caratterizzato da una precisione notevole, ma mai didascalico nel suo riferire l'immagine: il fare di Grones presuppone infatti che allo studio iconografico e fotografico faccia seguito il passaggio di diversi strati e di differenti velature che allontanano l'immagine dal suo qui e ora, per portarla in una dimensione più personale e intima, in cui l'elaborazione di dettagli e atmosfere si compie in maniera graduale e in maniera analoga a un vero e proprio percorso di comprensione e conoscenza tra il soggetto dipinto e l'artista. Nel caso specifico dell'Aventino, Grones sceglie quindi di raccontare la sua visione simbolica della casa, dello spirito che la famiglia ha voluto conferire al luogo, e il suo dialogo profondo e fluido con gli spazi che la circondano, e che si trovano riflessi nelle vetrate. Nel suo ritratto della casa si trovano assorbite e riflesse le ombre, le fronde e le bianche nuvole stagliate sul cielo terso, che tornano insieme al verde acceso dei prati in questa pittura virtuosissima, in cui ogni minimo elemento, dalla foglia al filo d'erba, è trattato con cura e minuziosa attenzione, ed è mosso da una brezza frizzante e lieve, che è tanto nell'ambiente quanto nell'attitudine umana di chi vive questi luoghi.



Michele **Tocca**

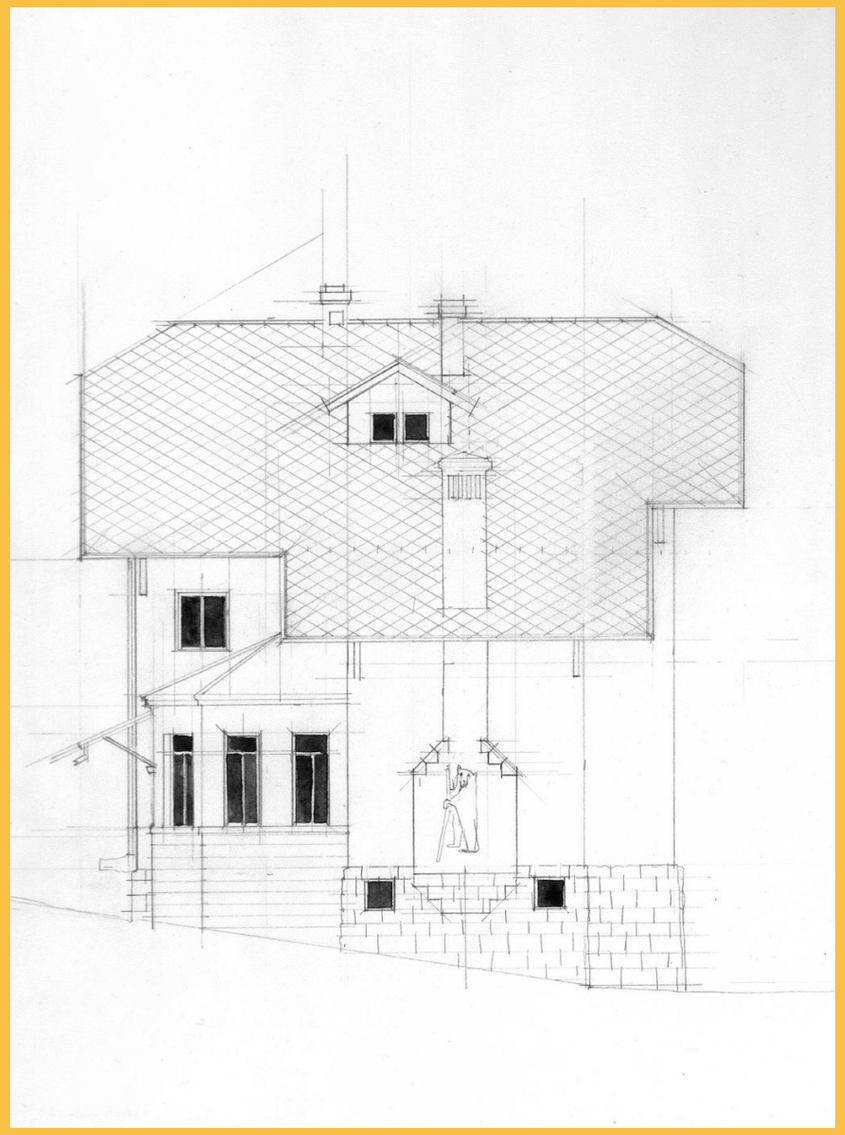
M i c h e l e
Tocca (Subiaco, 1983)
nella sua tela percorre invece
il tragitto visivo che accompagna la
salita lungo il colle su cui sorge l'Aventino.
La pratica dell'artista è improntata su periodi di
osservazione in cui la conoscenza dei luoghi e dello
spazio si compie gradualmente attraverso il rilevamento
di segni anche minimi, che però coincidono con attimi
di verità e di intensità vibrante. Le impronte nel fango, le
tracce di un passaggio, le crepe nelle superfici raccontano
l'inserirsi del tempo nei luoghi: l'opera, che secondo un fare
oramai consolidato nella ricerca di Tocca, è dipinta dal vero,
sceglie un punto di vista dal basso e utilizza elementi realmente
presenti nel contesto per improntare il racconto. In primo piano
infatti, un tronco verde che si trova in cima alla salita che
conduce all'ingresso della villa, è usato come cavalletto su cui
poggiare la tela: questa cornice, di cui si colgono nervature
e movimenti e su cui la luce si poggia radente, funge in
sostanza da mirino e da osservatorio per condurre lo
sguardo e muoversi nello spazio. Da questo tronco
si origina un attraversamento tra l'identità del
contesto e quello della sua esperienza, che
concretizza in una stessa prospettiva la
dimensione dell'uomo e quella
dell'ambiente.

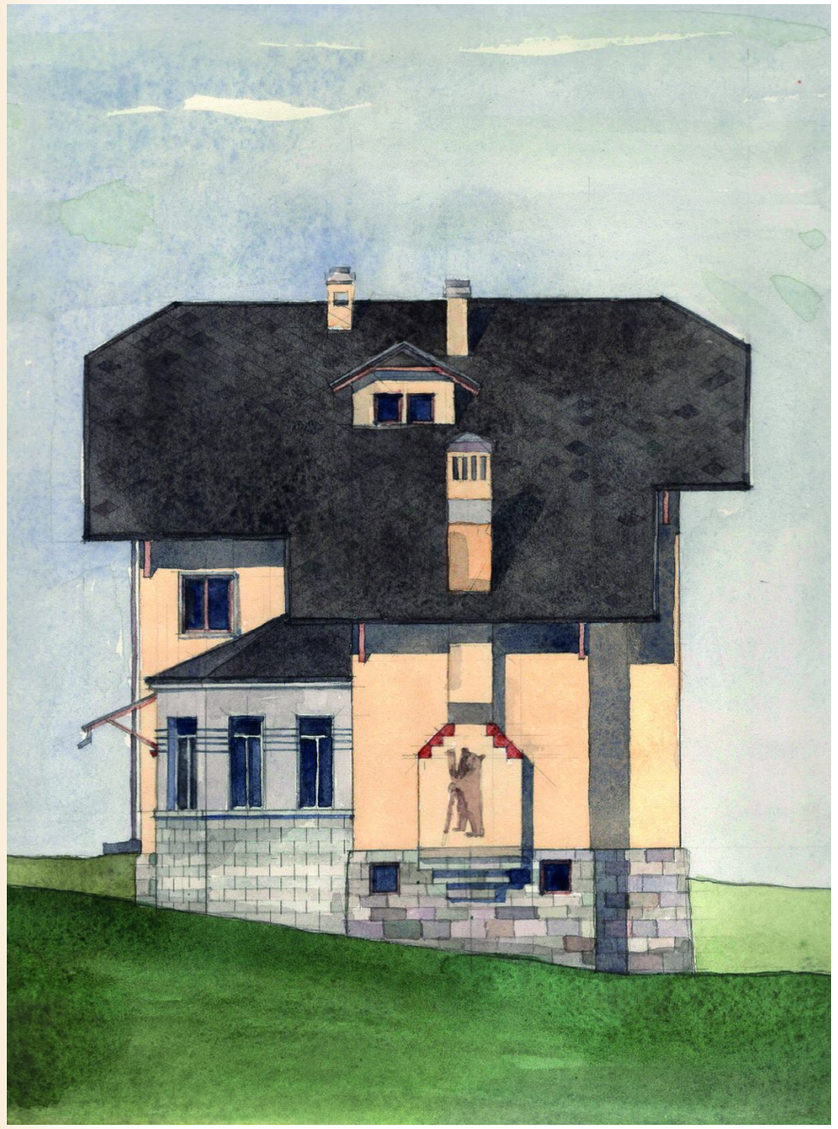


Questo concetto di “passaggio” è del resto presente non solo a livello concettuale e visivo, ma anche tecnico: la costruzione dell’opera e le sue dinamiche compositive traducono infatti la tensione, sempre presente nell’artista, tra una pittura intesa come espressione immediata dell’esperienza, e come impostazione strutturata a partire da momenti di studio, attraverso il colore, dei toni e dei rapporti di un dato momento di osservazione. Illuminata da una luce diffusa e avvolta nel cielo limpido e chiaro, oltre il tronco si vede quindi la Villa. Un luogo semplice per Tocca, una apparizione solida, certa e per nulla monumentale, la cui identità traduce lo scarto tra lontananza e avvicinamento: l’Aventino in questa prospettiva non è quindi semplicemente una architettura, ma un unicuum con un paesaggio inteso come sua parte naturale e naturalmente integrante. Del resto, ciò che ciascuno di questi artisti ha restituito della Villa, è il suo essere un coacervo di sensazioni, tensioni e attraversamenti, e in cui la natura profondamente pittorica del luogo è integrata a una identità umana certa e consapevole. Chi ha scelto questi posti infatti, generazione dopo generazione, ha abbracciato le lunghe prospettive dello spazio per guardare trasversalmente la storia e il tempo, raccontandone il passato, le attitudini immaginifiche e la dimensione quotidiana del presente: ed ecco perché, forse, dice Tocca, percorrendo quelle strade e scorgendo improvvisamente la Villa, si ha come la sensazione che l’Aventino faccia parte di un quadro già dipinto.

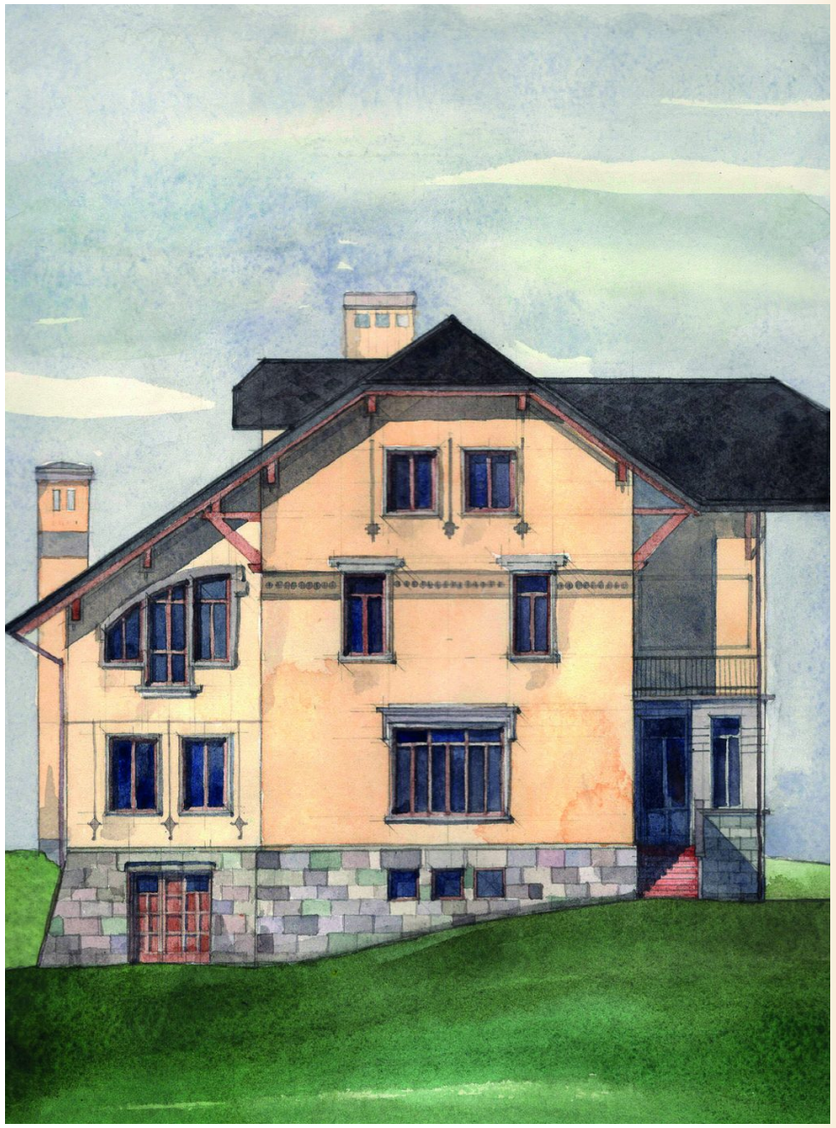
VILLA AVENTINO BOSSICO







Conosciuta con l'alias C.Cassan, **Cristina Cassanmagnago** è un'architetta e artista milanese che, dopo aver collaborato con diversi studi di architettura e design, sceglie di dedicarsi esclusivamente all'insegnamento e all'illustrazione. Le opere delle sue serie "Architetture di Carta" raccontano storie intime di abitazioni, paesaggi, edifici e luoghi dall'aspetto talvolta quasi surreale, rappresentati come fossero racchiusi in piccoli mondi segreti. Il racconto con acquerello della villa Aventino inizia da una lunga osservazione, perché Il disegno è innanzitutto uno strumento di conoscenza. L'operazione iniziale è sempre quella di studiare le proporzioni e le forme, cercando tracciati regolatori e schemi compositivi che svelino il segreto delle facciate.





È un primo corteggiamento, il cui scopo è quello di comprendere il carattere dell'edificio, che può ingannare un osservatore distratto perché Villa Aventino appare legata alla tradizione architettonica del luogo, ma in realtà è figlia delle tecniche e necessità moderne e di conseguenza di attuali ha anche le forme. Dopo aver ricostruito le facciate con il disegno a matita, diventa fondamentale, per comprendere il rapporto pieni-vuoti, campire le finestre con l'acquerello scuro, in un colore che è un blu molto sporco e che bene si presta a rendere la profondità delle stanze non illuminate dall'interno e che sottolinea la grazia del disegno dei serramenti. Il colore degli intonaci, le velature e sfumature dell'acquerello, che vengono date nelle fasi successive, riportano il disegno dell'edificio, dal mondo del progetto alla concretezza del luogo reale, rendendo riconoscibile e anche poetico, il materiale dell'intonaco e le differenti sfumature di colore della pietra.

Restauro conservativo 2018

5

L’intervento

Nel 2018, Schiavi Spa interviene su Villa Aventino con un progetto di restauro conservativo mirato a restituirle piena dignità estetica e funzionale.

Efficientamento energetico

I lavori prendono il via con un accurata misurazione dell’intera proprietà, ossia dell’edificio, del terreno circostante e di tutti i sistemi impiantistici, affiancato da un rilievo fotografico a trecentosessanta gradi di tutti gli ambienti interni della villa. Nell’ottica di un intervento di efficientamento energetico, un professionista qualificato procede poi a un’indagine termografica e all’analisi del sistema di riscaldamento, così da conoscere l’esatta posizione degli impianti e le loro eventuali problematiche.

Progetto conservativo

L’impiego del modello BIM si rivela essenziale nell’ottica di un progetto conservativo tanto complesso, poiché permette la messa a fuoco di informazioni fondamentali relative alla struttura portante, alla sicurezza, agli impianti, alle peculiarità termoacustiche e ai materiali che compongono l’edificio.

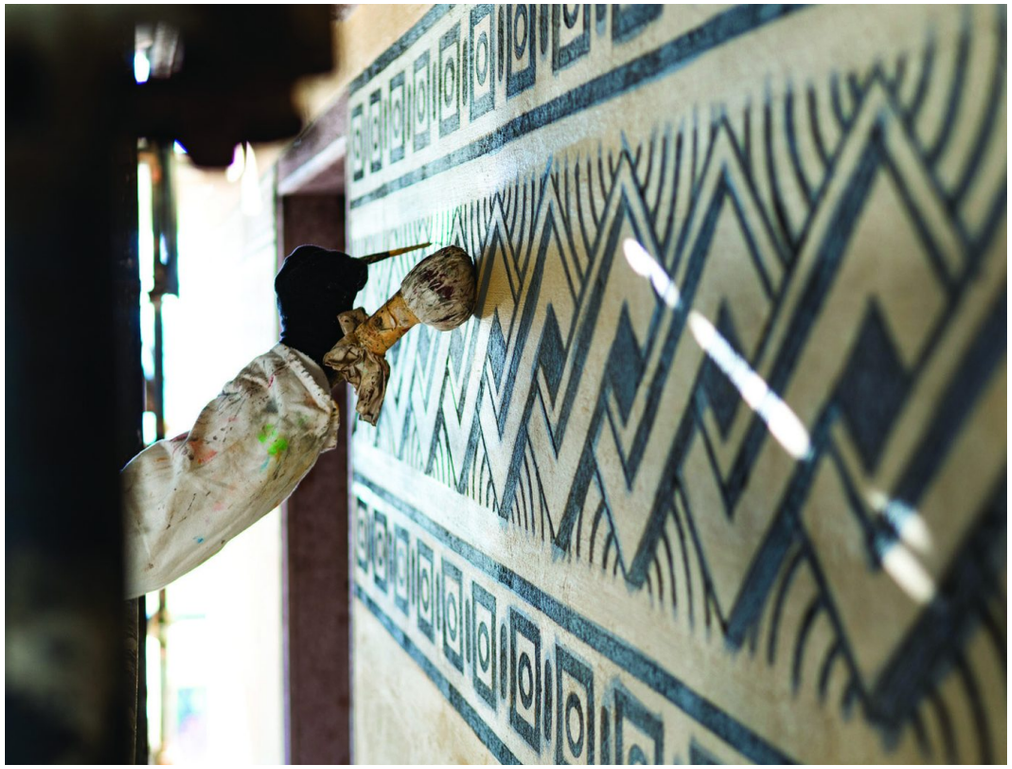




Villa Aventino
Restauro
2018

Il restauro conservativo interessa in primis la copertura di Villa Aventino, sottoposta a un'attenta opera di bonifica e rifacimento per eliminare le criticità legate alle infiltrazioni d'acqua e alla presenza di eternit. Quest'ultimo viene completamente rimosso, e la superficie sottoposta a un'adeguata bonifica nel rispetto delle normative vigenti. Successivamente, Schiavi Spa procede al rifacimento della struttura con il consolidamento strutturale della parte lignea, l'isolamento termico delle falde e il rifacimento completo del manto di copertura con scandole di alluminio nere.







Dopo la posa della nuova copertura, il tetto di Villa Aventino viene rinforzato, impermeabilizzato e isolato termicamente, oltre che restaurato in alcuni elementi strutturali particolarmente identificativi. Lo step successivo riguarda le facciate, con la ripetuta tinteggiatura delle pareti e la verniciatura di altri importanti elementi estetici e strutturali di Villa Aventino: le opere lignee del tetto, quelle in ferro e persino le parti in pietra, completamente ripulite. Anche le decorazioni a graffito, parte integrante del DNA della struttura, vengono pulite, consolidate e ripristinate, mentre il ben noto dipinto dell'orso collocato sul fronte ovest è recuperato e protetto con l'ausilio di apposite finiture. Massima attenzione è prestata ai colori originari del dipinto, mantenuti essenzialmente inalterati.

Una restauratrice professionista si prende cura dei decori a graffito con un'azione di recupero che comporta dapprima la pulitura delle decorazioni, il successivo consolidamento dello strato pittorico delle parti mancanti e, infine, l'integrazione attraverso tecnica a spolvero.

Dopo la preparazione delle varie malte colorate e la loro stratificazione, la superficie è incisa a graffito, e la medesima modalità viene utilizzata per integrare i decori ormai mancanti.

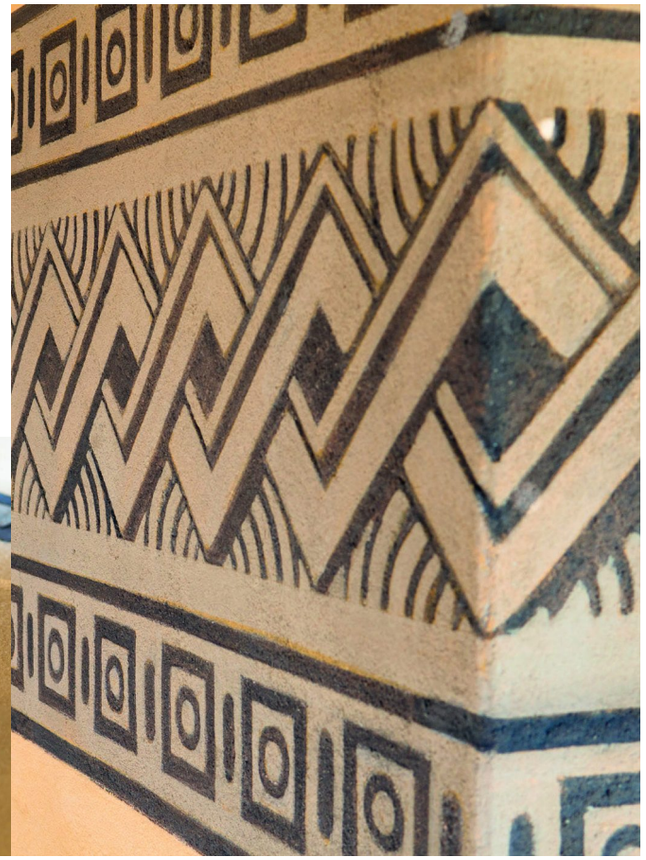




Il recupero del dipinto dell'orso collocato sulla parte esterna del camino nel fronte ovest di Villa Aventino è il risultato di fasi sequenziali, che comportano il preliminare lavaggio della superficie per eliminare il particellato incoerente; il successivo consolidamento; gli ulteriori ritocchi di cadute di colore e l'applicazione finale di un apposito strato protettivo.

Nel suo complesso, l'intervento di restauro conservativo svolto cristallizza la storia secolare dell'edificio e restituisce al paesaggio di Bossico un'opera architettonica di sublime e imperituro valore.

Villa Aventino
Restauro
2018





I passi verso l'Aventino

6

Tra Sebino e monte Colombina

Terra

Come nasce un sentiero?
L'uomo antico è cacciatore sulle orme della selvaggina e raccoglitore in cerca di frutti: traccia così le piste di uno spazio itinerante.

Aria

Quando saliamo in montagna, ciò che resta in basso ci sembra bassezza: noie, urgenze, fraintesi.

Acqua

Dei quattro elementi, l'acqua è il più sapiente. Quale migliore figura per capire lo scorrere del tempo nella cleps-idra, che significa letteralmente ladra d'acqua?

Fuoco

Già all'esterno della villa l'orso affrescato, la data e i motti latini annunciano quale sia la stanza del camino: la più fresca d'estate e la più calda d'inverno.





Villa Aventino, vista est

Villa Aventino, vista ovest



Terra. *Sui sentieri di Bossico.*

Come nasce un sentiero?
L'uomo antico è cacciatore sulle orme della selvaggina e raccoglitore in cerca di frutti: traccia così le piste di uno spazio itinerante. Il sentiero è il primo passo che l'uomo fa per uscire da se stesso, rivolgendo il tu al creato. Per questo, salire in montagna non si risolve in una prestazione muscolare.

Sul sentiero ci scambiamo un saluto sonante e spontaneo: diamo o chiediamo all'altro informazioni sulla meta, confidiamo a vicenda il nostro cammino.



L'asprezza della montagna ci affratella più che la docilità della pianura.

Anche il pensiero deve ai piedi più di quanto non si creda: Francesco Petrarca ascese al mont Ventoux, Friedrich Nietzsche intuì l'Eterno ritorno in Valle Engadina, Martin Heidegger scrisse i Sentieri interrotti, Dino Buzzati era alpinista.







Aria. *In cima al monte Colombina.*

Quando saliamo in montagna, ciò che resta in basso ci sembra bassezza: noie, urgenze, fraintesi. Importa solo cosa possiamo portare in alto con noi.

Il pane e qualcuno con cui dividerlo sul cammino; il vino dell'arrivo, quando scopriamo d'essere noi la cima del monte e riguardiamo i passi, che si sono spartiti la via. L'altitudine dà proporzione alla vita quotidiana e orizzontale.

Petrarca, Nietzsche, Heidegger, Buzzati: in scarpe diverse, ripetiamo il loro stesso gesto, antico e perenne.

Ammiriamo il panorama con le dita a visiera sopra lo sguardo. Tendiamo la prima mano in una posa che è già di preghiera, se solo la uniamo alla seconda. In montagna si trova il cielo, anche quando non lo si cerca?

La pianura concede troppo fiato alle parole.



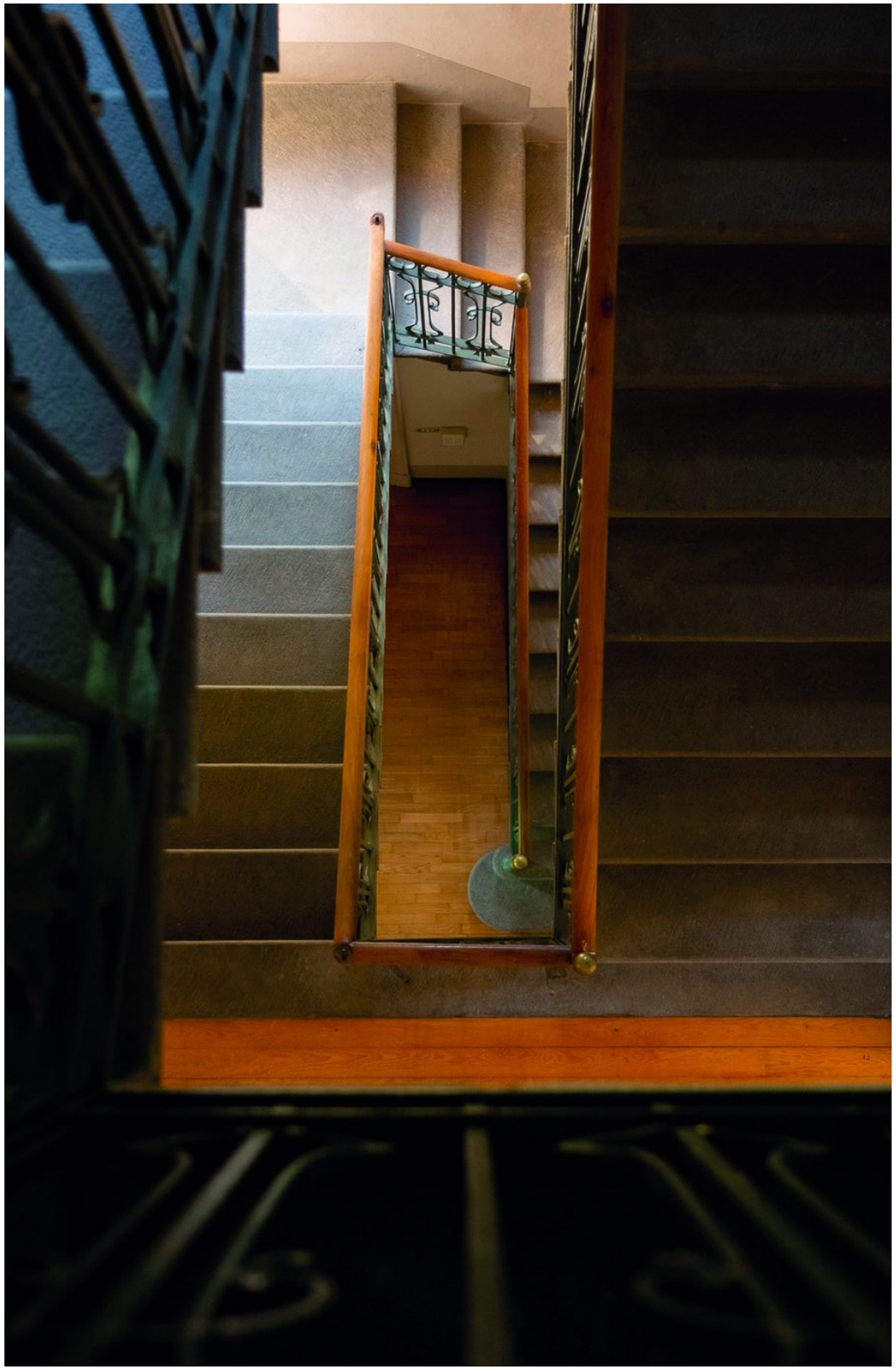
Le parole dedicate alle montagne dai grandi poeti Carducci, D'Annunzio e Pascoli







Gli affreschi di Villa Aventino ancora presenti



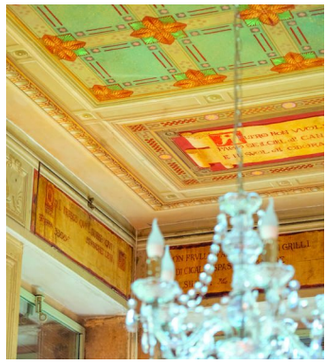
























Acqua. *Il panorama del Sebino.*

Dei quattro elementi, l'acqua è il più sapiente. Quale migliore figura per capire lo scorrere del tempo nella cleps-idra, che significa letteralmente ladra d'acqua?

L'acqua prende la forma di tutte le mani senza lasciarsi catturare mai da nessuna; porta a riva relitti e conchiglie, offrendo in dono la sua miseria insieme ai tesori.

Il filologo Maurizio Bettini propone di pensare la tradizione non più come legnosa radice di albero genealogico, aggrappato e immobile, ma come fresco affluente che converge segretamente in noi.

I laghi allora sono tempo che rallenta e luogo del ricordo. Spade che scintillarono, ennesime prime parole di bimbo, sciolte vele, polvere e gloria: tutto questo passato non passa ma rimane, trasformato, a sostenere il nostro presente.


1912





Fuoco. *La calorosa ospitalità dell'Aventino.*

Già all'esterno della villa l'orso affrescato, la data e i motti latini annunciano quale sia la stanza del camino: la più fresca d'estate e la più calda d'inverno. La famiglia Ventura Gregorini accoglieva qui i propri ospiti, non in vacanza ma in villeggiatura. Il soggiorno a Bossico non era, in senso moderno, un luogo di vacanza dove sospendere ogni attività e restare oziosi fino alla noia.

Era piuttosto, in senso classico, un luogo di villeggiatura dove proseguire il proprio impegno in altri termini: non più capitani d'industria ma mecenati dell'arte, non più grandi elettori ma amministratori eletti nella gestione municipale o di enti benemeriti come l'asilo del paese.

È in questa tradizione di accoglienza che le porte dell'Aventino riaprono a 110 anni dalla sua fondazione.

Backstage: le interviste

7

Un approccio celebrativo

I simbolici centodieci anni dall'edificazione di Villa Aventino vengono scanditi, nel novembre 2022, da un evento celebrativo multimediale che interessa sia le piattaforme digitali che quelle tradizionali. L'obiettivo di Schiavi Spa è raccontare l'edificio dai suoi molteplici punti di vista: storico, culturale, architettonico, artistico, sociale. Particolare attenzione viene dedicata alla realizzazione di video, che vedono il coinvolgimento di diverse figure professionali per offrire spunti di riflessione e prospettive interessanti sulla villa e sul territorio che la circonda.

La prospettiva dello storico

Cristian Bonomi, storico, autore e divulgatore con esperienza ventennale in ricerche d'archivio, genealogie e storia d'impresa, ricostruisce le origini di Villa Aventino per poi recarsi personalmente sull'altipiano di Bossico e raccontarle in un video, che Schiavi Spa rende disponibile sul proprio canale YouTube.

La prospettiva del gallerista

Per le celebrazioni dei centodieci anni dall'edificazione, l'anima artistica di Villa Aventino viene esplorata e analizzata in dettaglio con il supporto di Andrea Bonacina, titolare della Galleria Studio d'Arte San Tomaso di Bergamo e considerato tra i maggiori esperti di pittura di autori bergamaschi dell'Ottocento e primi Novecento.



STO RI CO



“Assorta nel panorama del Sebino, Villa Aventino è un luogo dove la modernità è diventata tradizione.

Un luogo in cui le scelte architettoniche del progettista hanno insegnato la novità all’architettura locale.

Un luogo risonante di arte, di musica, di poesia
e delle voci di pittori il cui eco giunge fino a noi.”

Cristian Bonomi, storico

Guarda il video:

“Nel corso degli anni, diversi artisti sono stati attratti da Lovere e dal lago d’Iseo: Cesare Tallone, grande amico dei Gregorini e che proprio da Villa Aventino esegue una serie di vedute del lago; Francesco Domenighini, che esegue gli affreschi interni all’edificio, ancora oggi visibili dopo il restauro; e Giorgio Oprandi, artista loverese ispirato nelle sue opere paesaggistiche dai colori, le atmosfere e gli spazi africani.”

Andrea Bonacina, gallerista

Guarda il video:

GALLERISTA



Crediti:

Progetto grafico:
Luca Bossi

Foto e Video:
Matteo Colombo
Alessandro Di Federico

Illustrazioni:
Cristina Cassanmagnago

Testi:
Veronica Basaglia
Maria Chiara Bocciolini
Cristian Bonomi
Elena Forin

Ringraziamenti speciali:
Beatrice Alici
Andrea Bonacina (Galleria studio d'arte San Tomaso, Bergamo)
Cristian Bonomi
Gabriele Grones (Boccanera Gallery, Trento / Milano)
Michela Rizzo (Galleria Michela Rizzo, Venezia)
Michele Tocca (z2o Sara Zanin Gallery)

Fonti:
Archivio comunale di Bossico
Archivio di Stato di Bergamo
Archivio di Stato di Milano
Archivio di Stato di Torino
Accademia «Luigi Tadini» di Lovere, Museo dell'Ottocento e Donazione Ventura-Gregorini
Civica Biblioteca di Lovere, Donazione Ventura-Gregorini

Bibliografia:
Giovanni Banfi, «Qualche ricordo di Bossico» in *Rivista di Bergamo*, 1932;
Narciso Bonfadini, «L'altipiano di Bossico dominante il Sebino» in *Rivista di Bergamo*, 1932;
«Andrea Ventura Gregorini» in *Rivista di Bergamo*, 1934;
Narciso Bonfadini, «Mons. Bonomelli a Lovere e a Bossico» in *Cremona, rivista mensile illustrata della Città e Provincia*, 1935;
«Furto nella villa estiva del docente universitario» in *Eco di Bergamo*, 3 marzo 1970;
«Da una villa di Bossico spariti mobili antichi» in *Eco di Bergamo*, 4 giugno 1982;
«Oggi Craxi a Bossico si incontra con gli amministratori» in *Eco di Bergamo*, 2 marzo 1986;
«Da una famiglia di Bossico donati a Craxi due dipinti del Tallone per il Museo garibaldino» in *Eco di Bergamo*, 3 marzo 1986;
Roberto Ghilardi, «Quando a Lovere costruivano le automobili» in *Il Giornale di Bergamo-Oggi*, 30 giugno 1987;
Daniele Vaninetti, «Tallone, il traghettatore» in *Eco di Bergamo*, 30 maggio 1996.

Mimmo Franzinelli, *Lotte operaie in un centro industriale lombardo*, Milano 1987;
Valeria Terraroli (a cura di), *Il progetto disegnato-2, Antonio Tagliaferri* (1835-1909), AAB Edizioni, 1999;
Francesco Domenighini, 1860-1950. *L'arte della decorazione, la passione del dipingere e l'impegno nell'insegnamento*: Breno (Brescia), Chiesa di Sant'Antonio, 10 agosto - 28 settembre 2002, Bolis, Azzano San Paolo 2002;
Giovanni Gregorini e Camillo Facchini, *Onde d'Acciaio*, Gianico 2006;
Marco Albertario (a cura di), *Materiali garibaldini nelle collezioni dell'Accademia Tadini*, I, Quaderni dell'Accademia Tadini, Milano 2008;
Vittoria Ferrandino e Maria Rosaria Napolitano (a cura di), *Storia d'impresa e imprese storiche*, Milano 2014;

Graziana Canova Tura, *Gli Zitti e altri antenati*, dattiloscritto inedito.

Almeno dal 1819 Schiavi - prima come famiglia di tradizioni artigiane e, a partire dal 1928, come ditta e quindi Società - è sinonimo dell'atto stesso del costruire. Residenze, istituti scolastici, edifici pubblici: l'impresa ha accompagnato le evoluzioni dell'abitare la casa e del vivere i luoghi nelle loro molteplici sfaccettature, distinguendosi sia per la qualità delle sue realizzazioni sia per la capacità di plasmarle in funzione delle specifiche esigenze. Il progetto editoriale dedicato ad alcune delle sue opere più importanti e distintive racconta proprio questa storia e, nel caso della monografia su Villa Aventino, lo fa seguendo due binari paralleli, dislocati su altrettante linee temporali. La prima risale a centodieci anni fa, ed evidenzia l'abilità di Schiavi – all'epoca famiglia già ben nota per le sue capacità costruttive– di trasmettere nella pietra, nel cemento, nel ferro e nel legno il gusto estetico, il prestigio e la cultura dei committenti e il loro forte legame con il territorio di Bossico. La seconda si snoda nel presente, e parla dell'approccio adottato da Schiavi Spa, oggi storica impresa costruttrice lombarda, per intervenire sulla villa con un restauro conservativo mirato a restituire all'Aventino tutta la sua dignità estetica e funzionale.

www.schiavispa.it

SCHIAVI S.p.A.
IMPRESA DI COSTRUZIONI

Bossico (BG)
Bellusco (MB) - via Vaghi, 17
Tel. 039.602.1291 - schiavi@schiavispa.it